

---

# *Il Diritto dell'Agricoltura*

---

Rivista quadrimestrale diretta da Felice Casucci

---

Primo editore 1964 - Spedizioni in A.P. - B.L. 40249/0001 (norma D.L. 170/2003) n. 40249/0001 - n. 40249/0001 - n. 40249/0001 - n. 40249/0001



Edizioni Scientifiche Italiane

## Sommario

### OSSERVATORIO

Il diritto alimentare nell'ordinamento interno e comunitario (produzione agroalimentare e territorio: profili giuridici ed economici)

### Parte seconda\*

- 339 Ferdinando Albisinni  
*Luoghi e regole del diritto alimentare: il territorio tra competizione e sicurezza*
- 375 Paolo Borghi  
*Il principio di precauzione tra diritto comunitario e accordo s.p.a.*
- 397 Ettore Bove  
*Il ruolo delle produzioni agroalimentari tipiche nei processi di sviluppo locale*
- 405 Antonino Corsaro  
*La tutela giurisdizionale delle situazioni giuridiche protette dal diritto alimentare*
- 419 Angelo Frattini  
*Diritto alimentare e illeciti*
- 427 Ornella Malandrino  
*Alcuni Sistemi di Gestione per la "Qualità" nel Settore Agroalimentare Italiano*
- 433 Paolo Cesaretti  
*Intervento*
- 435 M. Gabriella Nicastro  
*Il ruolo dell'Italia nell'evoluzione dell'agricoltura biologica comunitaria*
- 469 Paolo Cesaretti  
*Intervento*
- 471 Pietro Perlingieri  
*Chiose alle relazioni della prima giornata*

\* La prima parte del Convegno è stata pubblicata nel fascicolo n. 2/2003.

efano Rodotà, Pietro  
si, Giovanni Battista  
iello, Gaetano Ma-  
ntuono, Lucio Fran-  
sà.

Veronica Caporino,

Diritto Agrario, Uni-  
to, Università di Fer-  
della Basilicata; Paolo  
di Parthenope; An-  
to Giustizia Ammini-  
ca presso il Tribunale  
li studi di Salerno; M.  
TEC, Università della  
nnica; Giovanni Qua-  
Caterina Salvia, Dot-  
versità della Basilicata;  
ità di Salerno.

i numeri dell'annata,  
all'Editore anche con  
odulo in modo leggi-  
si dell'abbonamento.

cun anno si intende-  
mento deve essere ef-  
trazione provvede di-  
elative. I fascicoli non  
nto del fascicolo suc-  
Per ogni effetto l'ab-

abile: Luciano Lom-  
e di Napoli. Copyri-  
0056 Ercolano (Na).

10-78.

ti del 15% di ciascun  
previsto dall'art. 68,  
> 172 SIAE, AIE, SPS e  
il 18 dicembre 2000.

no (AIDRO)  
Lit

ipendenti dal numero  
razione degli origi-  
riducendo il numero  
vere più convenienza

- 473 Giovanni Quaranta, Caterina Salvia  
*Risorse agro-alimentari e degrado del territorio nel bacino del Mediterraneo*
- 489 Stefania Supino  
*Le produzioni di qualità tipica in Italia. Stato dell'arte e dinamiche evolutive*

Atti del Convegno su:

**«Il diritto alimentare nell'ordinamento interno e comunitario  
(produzione agroalimentare e territorio:  
profili giuridici ed economici)»**

Capaccio-Paestum, 30-31 maggio 2003

può muovere dai  
ta deve basarsi sul  
razionali.

che è stata ben de-  
nto, mi preme ag-  
ome principio che  
vece sul pericolo.  
il consumatore in  
in generale, di un  
i incertezza non si  
gioni del mercato  
diritto è cultura e  
a giuridico, e che  
terizzare il nostro

diritto alimentare  
primo luogo della  
go, di una corretta  
ad essere necessa-  
dall'ordinamento  
, insito nelle spe-

l'economista agra-  
rtuno coinvolgere  
il penalista, come  
i devono sempre  
e una parte di co-  
me di un sistema

## Risorse agro-alimentari e degrado del territorio nel bacino del Mediterraneo

di GIOVANNI QUARANTA, CATERINA SALVIA

*Sommario:* 1. Introduzione. - 2. Il territorio. - 3. Il ruolo delle produzioni legate al territorio e l'effetto "paese d'origine". - 4. Le risorse agroalimentari e i modelli di consumo: la cultura alimentare mediterranea. - 5. La riterritorializzazione del Mediterraneo.

1. Il Mediterraneo geograficamente si definisce come un mare sul quale si affacciano un insieme di Paesi con lingue e culture assai diverse e si caratterizza per un clima temperato e piuttosto omogeneo. Questa definizione alquanto riduttiva, però, non rende bene l'idea delle difficoltà e dell'impossibilità di identificare, circoscrivere e delimitare il territorio del Mediterraneo<sup>1</sup>. Per un qualsiasi cittadino dell'Europa continentale, il Mediterraneo rappresenta, banalmente, il sud dell'Europa. Esso rievoca alla mente immediatamente il sole, il mare, il clima, la cultura e la storia.

Questo territorio, infatti, è definito da molti studiosi come la "culla della civiltà", teatro di guerre e battaglie su cui si sono susseguite le più imponenti ed importanti civiltà, come testimoniano i numerosi scavi e reperti archeologici ritrovati.

Il termine mediterraneo, però, è spesso associato, e non erroneamente, anche all'idea del deserto. La desertificazione ed il degrado delle terre interessano, infatti, con intensità ed estensione diverse, quasi tutti i Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo. Il continuo degrado che interessa quest'area è dovuto a cause naturali, climatiche ed anche, e soprattutto, alla pressione antropica che indiscriminatamente si esercita sulle risorse naturali. Quando si affrontano tematiche quali il degrado di un territorio e, più specificatamente, del-

<sup>1</sup> V. TETI nel suo testo "Le culture alimentari nel Mezzogiorno continentale in età contemporanea", Torino, 1998, p. 12, afferma che l'aggettivo "mediterraneo" "non è identificabile con un luogo dai confini precisi e delimitati".

la desertificazione, si è tentati, però, a focalizzare subito l'attenzione sulle ripercussioni che questi fenomeni hanno sull'ambiente. Pur partendo dal presupposto che la desertificazione è un processo di depauperamento ambientale, non si possono trascurare gli altri molteplici aspetti ad esso collegati. Anzi, si può affermare, senza dubbio, che i processi di degrado interessano più componenti di un territorio e sono la risultante di più variabili, strettamente correlate fra loro.

La diffusione del fenomeno della desertificazione, nel Mediterraneo, è collegata anche alla crisi dei centri urbani storici (Laureano P., 2002). L'urbanizzazione di nuove aree ha significato l'abbandono e l'esodo dai centri antichi e la scomparsa di presidi territoriali utili ad una corretta gestione e cura ambientale. Il processo di desertificazione è stato, e continua ad essere, in tal senso, un fenomeno non solo fisico ma anche sociale. L'erosione, la salinizzazione del suolo sono la causa dell'impovertimento delle risorse umane, ma è anche vero il contrario. L'esodo e l'emigrazione, lo sradicamento e la perdita di ruolo delle categorie degli anziani e delle donne e, quindi, la perdita di identità e la scomparsa del sistema dei saperi tradizionali rappresentano, infatti, allo stesso tempo, la causa e l'effetto dei processi di desertificazione che prendono, in questo modo, una connotazione chiaramente socio-culturale. Sembra paradossale, ma in queste aree proprio il fattore antropico ed una sua "sostenibile conservazione" rappresentano un valido strumento di lotta alla desertificazione. È chiaro che quanto detto è tanto più vero quanto più si carica il concetto di territorio di un valore che non è più solo quello del semplice "luogo" o "sito" fisico di produzione, ma lo si considera come un insieme di elementi, storicamente definiti. Partendo da questo assunto, infatti, il recupero e la valorizzazione di pratiche e saperi della tradizione trova una sua ulteriore motivazione. In particolare, il recupero delle produzioni tipiche agro-alimentari garantisce la tutela della qualità del paesaggio sia da un punto di vista estetico, che da quello ambientale perché esso implica la riorganizzazione di sistemi di produzione antichi realizzabili solo grazie al mantenimento delle tecniche tradizionali. È evidente, a questo punto, che il presidio del territorio e la permanenza dell'uomo in questi luoghi diventano un binomio fondamentale sul quale fondare qualsiasi strategia di sviluppo. Per contrastare i fenomeni di degrado, in definitiva, è necessario elaborare un paradigma che tenga conto del rispetto ambientale, della sostenibilità economica e sociale e la riproposizione delle conoscenze locali sedimentate in quel grande serbatoio che è la "cultura dei popoli".

Solo in questo modo, poi, è possibile innescare un meccanismo virtuoso. Il recupero del "sapere tacito" e, quindi, in questo contesto, la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari tipici, garantisce da un lato la tutela di un territorio e delle sue peculiarità compreso il recupero e la salvaguardia della biodiversità per i motivi sopra descritti, dall'altro risponde alle più moderne esigenze della società e del mercato dettate dal nuovo stile di vita della società e dai nuovi modelli di consumo. Riproporre sul mercato prodotti sani e genuini, come quelli della tradizione culinaria mediterranea, che rievocano alla mente luoghi e mete di grande suggestione, rappresenta un elemento di grande interesse per i consumatori, i quali, influenzati anche dal cosiddetto "effetto paese d'origine"<sup>2</sup>, avvalorano ancora di più le loro scelte e aumentano ulteriormente il loro grado di soddisfazione.

Alla luce di queste brevi considerazioni scaturisce l'obiettivo del seguente lavoro che è quello di attribuire al recupero dei prodotti tradizionali legati al territorio del Mediterraneo l'importante compito di contrastare il processo di degrado da anni in atto in queste aree. A tal fine, però, diventa cruciale la ridefinizione del concetto di territorio, assai diversa da quella elaborata nella precedente "società fordista e post-fordista" e si contestualizza la richiesta di prodotti legati al territorio nell'ambito dei nuovi stili di vita che, nel corso degli anni, sono andati via via delineandosi.

2. Dare una definizione univoca del termine "territorio" non è semplice. Da un punto di vista etimologico e, dunque, più propriamente linguistico, esso deriva dal latino *territorium* e si riferisce o ad una estensione definita di terra, o ad una circoscrizione soggetta ad una particolare giurisdizione quali una regione o un paese.

Concettualmente, però, il termine territorio assume significati diversi a seconda del contesto nel quale si inserisce. I settori disciplinari che se ne occupano, infatti, sono molteplici ed è, per questa ragione, che in letteratura si rinvengono definizioni diverse: da quella del geografo a quella dello storico, da quella del giurista a quella del sociologo-antropologo. Molto spesso, poi, nel linguaggio comune, ma anche in quello proprio di specifiche discipline, la tendenza generale è quella di utilizzare i termini *ambiente* e *territorio* come sinonimi. Da una analisi più precisa, però, si evince che il significato attribuibile ai due concetti è sostanzialmente diverso. Ambiente è un termine che deriva dal latino *ambiens*, participio presente del verbo *ambire* ovvero "an-

<sup>2</sup> Per una definizione più dettagliata si rimanda ai paragrafi successivi.

dare intorno, circondare" e, letteralmente, significa ciò che ci circonda, lo spazio in cui si vive. Diventa, invece, territorio quando è tramite di comunicazioni, quando è mezzo ed oggetto di lavoro, di produzioni, di scambi e di cooperazione, (G. Dematteis, 1985). "Il territorio non esiste in natura: esso è un esito dinamico, stratificato, complesso di successivi cicli di civilizzazione; è un complesso sistema di relazioni tra comunità insediate ed ambiente. (...)", (A. Magnaghi, 2000, p. 61). Il concetto di territorio, quindi, riassume in se il complesso di relazioni che si articolano, nel tempo, tra uomo ed ambiente e ingloba l'intreccio, inscindibile e sinergico, tra ambiente fisico, ambiente costruito ed ambiente antropico. Il sistema di relazioni fra queste tre componenti genera l'identità di un luogo come soggetto vivente, unico per forma, carattere, storia e paesaggio, (A. Magnaghi, 2000).

Il territorio, dunque, non è solo un *dato*, ma è il *risultato*, il *prodotto* di processi diversi sia spontanei che umani; è un *progetto*, un *segno* portatore di significati e simboli; è una *forma*, (A. Corboz, 1998).

In una civiltà "tecnologica" come la nostra, nella quale il percorso evolutivo seguito dalla società moderna, fordista e post-fordista, fondata sul presupposto della "liberazione dal territorio", (A. Magnaghi, 2000, p. 16), tende a ridurre i luoghi a semplici "siti", supporti fisici per la produzione ed il consumo, è utile porre l'accento su quanto detto finora, perché è da questi assunti che è possibile avvalorare l'idea e l'ipotesi del territorio come *fattore di produzione*.

Nella società attuale, infatti, sempre più spesso l'abitante si trasforma in un produttore-consumatore, i luoghi diventano "non luoghi" in cui imperversano le attività specializzate del mercato globale e non coesistono più valori naturali, storici e culturali propri e caratterizzanti una identità territoriale. Il territorio è considerato una superficie amorfa, un contenitore di oggetti. Ciò ingenera sempre più spesso meccanismi di insostenibilità di natura politica, sociale, economica ed ambientale. È chiaro, dunque, come tutto ciò amplifichi e aumenti il rischio di provocare danni irreversibili, disastri ambientali, urbanistici, territoriali ed identitari (omologazione di culture e stili di vita). Gli effetti di questa "deterritorializzazione" (A. Magnaghi, 2000) si ripercuotono, è chiaro, inevitabilmente sull'ambiente. Si innescano, infatti, pericolosi meccanismi di *degrado* che coinvolgono, di riflesso, anche e soprattutto la componente sociale, creando delle situazioni di allarmante disagio. La desertificazione, infatti, significa impoverimento culturale, sociale ed economico, oltre che depauperamento biologi-



